dopo secoli e secoli, in piccoli nuclei dispersi un po' da per tutto. Il fenomeno apparirebbe unico, — io credo, — anche più che raro. È strano anche il fatto che, da per tutto, questi piccoli nuclei superstiti fossero divenuti, senza eccezione, suonatori, cioè avessero adottato un'arte dispregiata.

A tutto questo io non credo. Credo invece che i Mon non differiscano dal resto della popolazione, ma riuniscano quei pochi individui che, o per ragioni di miseria o per disprezzo delle consuetudini locali o per altro, — per esempio per guadagno, — si siano adattati ad un mestiere che li fa considerare inferiori. Quanto al nome, io credo che esso abbia significato non etnico, ma collettivamente dispregiativo, come tanti in uso anche nel nostro Occidente ad indicare, appunto, gente che si considera diversa dall'altra gente ed inferiore. Cosa ha significato « barbaro » e « pagano » e cosa significa spesso anche « zingaro », se non qualcosa di « estraneo » e di « più basso », senza che alcun significato etnico un po' preciso vi sia connesso? Così, per me, è di « Mon ». E per questo, e non per altro, qualche volta sono chiamati così gli abitanti del versante meridionale dell'Himàlaja, — e per questo pure qualche volta sono detti « castelli di Mon » i ruderi di quegli antichi castelli feudali, dei quali gli indigeni non hanno nessuna idea e che tanto sono diversi dalle costruzioni attuali del paese.

A Le naturalmente proseguii la mia raccolta di piante di case, la mia inchiesta toponomastica, e le mie misure antropologiche: qui anzi, oltre ai Ladachi, ebbi occasione di misurare anche alcuni individui di Lasa, i quali presentavano tipici caratteri di mongolicità, contrastanti con quelli della gente del paese.

Ma accanto a queste ricerche sulle popolazioni proseguivano quelle sul paese: uniformi le condizioni geologiche relative alle più antiche vicende fisiche della regione. Ma sempre interessanti quelle condizioni che si riferiscono alle più recenti vicende: così presso a Le, nella valle che vi sbocca scendendo dal Cardòng-la, vi è un apparato morenico abbandonato da una delle ultime espansioni del Periodo Glaciale, in uno stato di conservazione così perfetto, che ne fa quasi un esempio da scuola. Naturalmente ne fu fatto un accurato rilievo.

*
* *

Ma per quanto anche un soggiorno prolungato a Le non avrebbe mancato di darmi sempre nuovi insegnamenti, preferii, anche nel Ladàk, di dare alle mie ricerche quel carattere estensivo dal quale avevo già tratto resultati tanto ricchi e tanto varî durante le mie escursioni nel Baltistàn e nel Purìg. Tutta la parte più orientale del Ladàk, poi, fino ai confini del territorio di Lasa, era stata percorsa da ben pochi viaggiatori. Se ne sapeva dunque assai poco; ma quel poco faceva capire come la regione dovesse presentarsi particolarmente interessante, essendo quasi una zona di transizione verso i grandi altipiani tibetani, cioè con forme speciali nelle quali un carattere saliente era dato da innumerevoli bacini chiusi e da laghi salati; mentre